LUCIO **ROMANO** ALL'INTERNET GOVERNANCE FORUM

Un incontro per discutere del futuro della rete e dell'intelligenza artificiale

L'Internet Governance Forum 2026 (IGF), svolto a Napoli per la prima volta in questi giorni, ha riunito Istituzioni, imprese, università, comunità tecnica, società civile e studenti ed esperti del settore a livello nazionale. Si sono ritrovati per discutere del futuro della rete e dell'intelligenza artificiale. Relatore al Forum il Prof. Lucio Romano, componente del Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica, esperto di intelligenza artificiale e autore del libro "Un'umanesimo digitale?". Tema della conferenza: Tecnologie e trascendenza. Riflessioni etiche e culturali sull'intelligenza artificiale.



Prof. Romano, perché parlare di trascendenza in un forum sulla governance di Internet?
Perché dietro ogni scelta tecnica c'è una visione dell'essere umano. Quando progettiamo sistemi che ormai rientrano nella vita quotidiana di tutti, ci chiediamo che cosa riteniamo specificamente umano. La trascendenza, intesa anche in senso laico come la capacità di andare oltre sé stessi, ci aiuta a porre la domanda giusta. La tecnologia amplia questa capacità o la sostituisce?

Qual è il rischio principale?
Quello di scambiare la potenza di calcolo per conoscenza consapevole o addirittura sapienza. L'intelligenza artificiale elabora enormi quantità di dati e produce risposte plausibili ma non conosce empatia, sensibilità, coscienza. Se le attribuiamo un'autorità che non le spetta, rischiamo di delegare alle macchine ciò che deve restare una decisione umana, ovvero il giudizio, la responsabilità, la cura, il senso del limite. E solo per ricordarne alcune.

C'è anche una deriva quasi religiosa verso la tecnologia?
Sì, ed è un fenomeno culturale da osservare con attenzione. Alcuni proiezioni sull'intelligenza artificiale promettono perfino il superamento di ogni fragilità fino al post umano ovvero il cyborg. Sono linguaggi che prendono in prestito categorie del sacro. Il punto non è demonizzarli ma riconoscerli. Quando la tecnica diventa idolatria, smettiamo di vederla come strumento.

Quali sono allora i principi etici da cui partire?
Ne indico tre. Primo, la centralità della persona. La dignità non è negoziabile e nessun algoritmo può ridurla a un profilo. Secondo, la responsabilità. Dietro ogni sistema ci devono essere soggetti identificabili che rispondono delle conseguenze. Terzo, la trasparenza. I cittadini hanno diritto di sapere quando interagiscono con una macchina e con quali criteri vengono prese decisioni che li riguardano.

Che ruolo ha la cultura in tutto questo?
Fondamentale. L'IA si nutre di dati, e i dati sono cultura sedimentata, compresi i pregiudizi. Se alcune culture, comunità o sensibilità sono poco rappresentate, il sistema le renderà ancora più invisibili. Per questo serve una visione umanocentrica, senza diseguaglianze legate al dominio di pochi. Mi riferisco alla pervadente visione del tecnopotere che, coniugato con il potere politico, rischia di trasformare la democrazia in Stati artificiali.

Il forum ha visto una forte presenza di giovani. Che messaggio ha lasciato loro?
Di non sentirsi spettatori. Sono la prima generazione che cresce con questi strumenti e proprio per questo ha il diritto di abitarli con conoscenza e consapevolezza. Direi loro di coltivare lo spirito critico, di non rinunciare alla ricchezza della riflessione, della conoscenza appunto e del confronto.
Che cosa significa il multi-stakeholder, il metodo dell'IGF?
Significa riconoscere che nessuno deve governare da solo la rete. Istituzioni, imprese, comunità tecnica, università e società civile hanno prospettive diverse e complementari. Vedere seduti allo stesso tavolo un amministratore, un ricercatore e uno studente è già un esempio tangibile di quella governance condivisa che si deve costruire.

Una parola per chiudere?
L'intelligenza artificiale ci ricorda quanto sia misterioso ciò che chiamiamo intelligenza, coscienza, libertà. Se saremo capaci di restare aperti al pensiero critico, potremo usare l'intelligenza artificiale per rendere la nostra umanità più piena e non più povera. Ecco, un nuovo umanesimo.

